



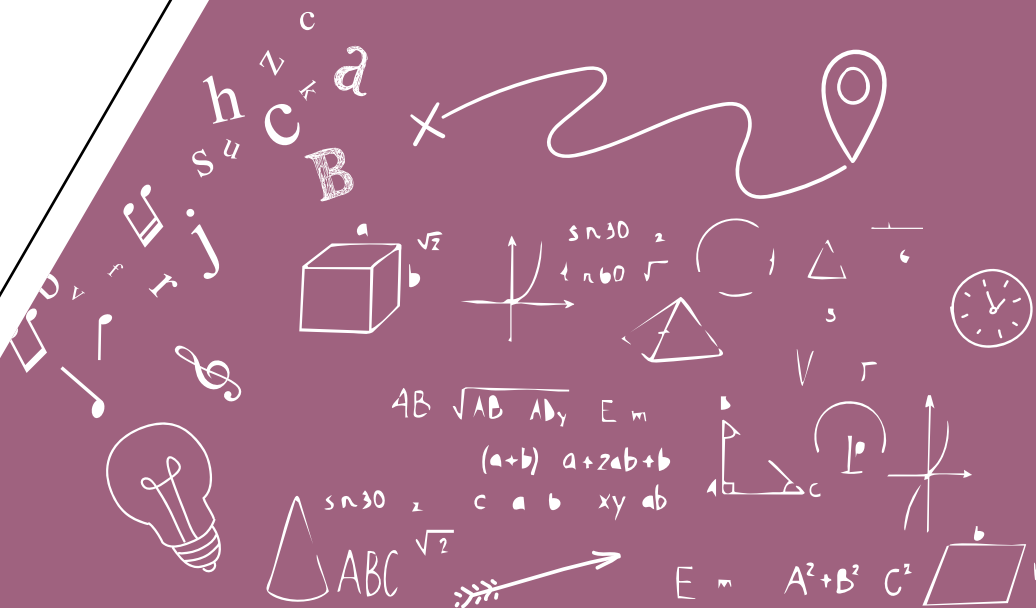
PIAAC - CICLO 2

Le competenze cognitive in Italia nel contesto internazionale

I fattori determinanti, i livelli e i rendimenti sociali ed economici

Executive Summary

Marzo 2025



Premessa*

Quali sono le competenze chiave necessarie alla popolazione adulta per affrontare in modo adeguato la vita quotidiana e per partecipare con successo all'economia e alla società odierna? Quali i fattori e le condizioni che principalmente influiscono sulla determinazione delle competenze? In che misura le competenze influenzano le scelte e condizionano i percorsi di vita della popolazione adulta?

Per rispondere a queste domande e al fine di misurare il bagaglio di competenze posseduto dalla popolazione adulta e è nata l'Indagine sulle competenze degli adulti (*Survey of Adult Skills*).

L'Indagine sulle competenze degli adulti è parte essenziale del Programma dell'OCSE per la valutazione internazionale delle competenze degli adulti (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*, PIAAC)**, che coinvolge molti Paesi nel mondo, tra cui l'Italia. Si tratta di un'Indagine statistica campionaria condotta sulla popolazione di età compresa tra i 16 e i 65 anni.

Lo scopo principale dell'Indagine è di mettere a disposizione una base informativa solida e aggiornata, comparabile a livello internazionale, in grado di fornire informazioni sulla quantità e sulla dinamica delle competenze, sul legame tra competenze, istruzione e lavoro e sul ruolo svolto dalle competenze nel miglioramento delle prospettive occupazionali e di vita della popolazione adulta.

Il secondo ciclo dell'Indagine PIAAC, realizzato nel 2023 è successivo alla prima edizione che, in Italia, è stata condotta nel 2012***. In Italia l'Indagine è stata realizzata dall'INAPP su incarico del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

La raccolta dei dati avviene attraverso la somministrazione, da parte di intervistatori professionisti, di un questionario (*Background Questionnaire* – BQ) e l'auto-somministrazione di Prove cognitive sui domini di competenza di literacy (lettura e comprensione di testi scritti), numeracy (comprensione e utilizzo di informazioni matematiche e numeriche) e adaptive problem solving (capacità di raggiungere il proprio obiettivo in una situazione dinamica in cui la soluzione non è immediatamente disponibile). Le competenze cognitive misurate tramite PIAAC sono concepite come “competenze chiave di elaborazione delle informazioni” e definite come essenziali per l'accesso, la comprensione, l'analisi e l'utilizzo di informazioni basate su testi e, nel caso di informazioni matematiche, sotto ogni forma di rappresentazione.

Il BQ raccoglie informazioni sulle caratteristiche sociodemografiche degli intervistati, sui loro percorsi di istruzione e formazione e sulle loro esperienze nel mondo del lavoro. Vengono posti quesiti dettagliati che consentono di comprendere le opportunità che gli adulti hanno di sviluppare e utilizzare le proprie competenze sul lavoro e nella vita quotidiana.

Le competenze di literacy, numeracy e adaptive problem solving (APS) vengono rilevate tramite Prove che le persone coinvolte nell'Indagine compilano autonomamente su tablet. Le Prove si focalizzano sulla capacità degli intervistati di utilizzare strategie di elaborazione delle informazioni per la risoluzione di problemi che si incontrano nella vita quotidiana.

Le competenze cognitive nei domini di literacy, numeracy e APS sono misurate attraverso dei punteggi su una scala compresa tra 0 e 500 punti.

Sebbene le competenze nei tre domini siano tutte riportate su una medesima scala di competenza, i risultati per ciascun dominio devono essere considerati distintamente e non possono essere confrontati direttamente. Ad esempio, se la competenza media di un gruppo di popolazione è più alta nella literacy rispetto alla numeracy, non si può concludere che questo gruppo abbia prestazioni migliori nella literacy rispetto alla numeracy.

Obiettivi e metodologia

Il Rapporto “PIAAC – ciclo 2. Le competenze cognitive in Italia nel contesto internazionale. I fattori determinanti, i livelli e i rendimenti sociali ed economici” offre una panoramica sui principali risultati derivanti dal secondo ciclo dell'Indagine PIAAC e si pone l'obiettivo di fornire gli elementi necessari a comprendere la situazione del nostro Paese in ottica comparativa, in riferimento al possesso delle competenze cognitive in literacy, numeracy e adaptive problem solving della popolazione adulta. Nel Rapporto è dato rilievo alle

* Il presente documento fornisce una sintesi dei contenuti del report: Inapp (2025), *PIAAC – ciclo 2. Le competenze cognitive in Italia nel contesto internazionale. I fattori determinanti, i livelli e i rendimenti sociali ed economici*, Roma, Inapp.

Il report è stato realizzato dall'Inapp in qualità di Organismo intermedio del PN Giovani, Donne e Lavoro FSE+ 2021-2027 - Operazione a titolarità n. 7- Garantire la qualità, la diffusione e l'accessibilità dell'informazione statistica prodotta, Attività 2- Evidenze dall'Indagine OCSE-PIAAC.

** Nel testo che segue, per brevità, l'indagine potrà essere citata anche semplicemente come “Indagine PIAAC” o “Indagine” o semplicemente “PIAAC”.

*** L'indagine PIAAC è concepita come studio a cicli ripetuti, con cadenza decennale. A livello internazionale il primo ciclo di PIAAC è stato condotto in tre *round* distinti tra il 2011 e il 2018 in 39 Paesi. L'Italia ha partecipato al primo *round*.

differenze territoriali riscontrate nel nostro Paese con una costante illustrazione dei risultati disaggregati anche rispetto alle aree territoriali (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud e Isole). Nell'intero Volume, le analisi sono realizzate comparando i risultati italiani con quelli ottenuti dagli altri Paesi ed Economie che hanno partecipato a PIAAC e con i risultati medi OCSE.

La struttura e i contenuti informativi del Rapporto valorizzano e richiamano quelli presentati nel Rapporto internazionale realizzato da OCSE *Do adults have the skills they need to thrive in a changing world? Survey of Adult Skills 2023*, pubblicato a dicembre 2024. Tuttavia, a integrazione del Rapporto internazionale, il cui scopo analitico è la comparazione delle differenti situazioni dei Paesi ed Economie partecipanti a PIAAC, il Rapporto nazionale fornisce una lettura dettagliata dell'Italia e delle specifiche evidenze dei diversi territori. La scelta di presentare le prime evidenze riferite all'Italia adottando una struttura che ripercorre a grandi linee quella adottata dal Rapporto OCSE deriva dalla volontà di facilitare la lettura di temi di particolare complessità, soprattutto se considerati in ottica comparata.

In linea con il Rapporto internazionale, oltre a quantificare le competenze cognitive degli adulti nei domini della literacy, numeracy e adaptive problem solving, il Rapporto italiano dà conto delle diverse caratteristiche socio-demografiche della popolazione che più frequentemente determinano variabilità nel bagaglio di competenze di cui gli adulti sono dotati, nonché dei diversi risultati, in termini professionali e sociali, che derivano da differenti investimenti in capitale umano. Una parte del Rapporto, inoltre, è dedicata all'analisi dell'evoluzione delle competenze nel tempo, ossia al confronto tra i risultati raggiunti nel secondo ciclo dell'Indagine con quelli del primo ciclo.

Il primo capitolo del Rapporto offre una panoramica sui risultati ottenuti nel 2023 in riferimento ai tre domini di competenza. Partendo, dunque, dai punteggi medi degli adulti residenti in Italia, viene illustrata la posizione del nostro Paese e delle sue aree geografiche rispetto agli altri Paesi ed Economie partecipanti a PIAAC. Successivamente ci si sofferma ad analizzare la distribuzione della popolazione adulta nei livelli di competenza, al fine di verificare le percentuali di popolazione che si collocano in quelli bassi e alti. Nel capitolo è dato, infine, conto della variazione dei punteggi medi di competenza rispetto alle principali caratteristiche socio-demografiche (vale a dire, livello di istruzione, genere, età, *background* familiare e migratorio) della popolazione adulta.

Il secondo capitolo ospita analisi volte a illustrare i cambiamenti nel tempo, ossia le variazioni delle competenze tra i due cicli di PIAAC. Anche in questo caso, dopo aver mostrato le differenze nei punteggi medi di competenza di literacy e numeracy per la popolazione adulta nel suo complesso tra i due cicli di PIAAC, ci si sofferma ad analizzare le differenze nel tempo rispetto alle principali caratteristiche socio-demografiche degli adulti.

Il terzo capitolo è, invece, dedicato all'analisi dell'interazione tra competenze, istruzione, mondo del lavoro e risultati sociali (*social outcome*). Nella prima parte del capitolo è trattata la relazione tra punteggi di competenza (analizzata sempre distinguendo i tre domini), livello di istruzione e condizione occupazionale, nonché la possibile associazione tra livelli di competenza e retribuzioni. Nella seconda parte del capitolo è approfondito il tema del *mismatch*, inteso sia come *qualification mismatch* che come *skills mismatch*. L'ultima parte del capitolo illustra le possibili associazioni tra competenze e *social outcome* (misurati in termini di soddisfazione per la vita, livello di salute autopercipita, partecipazione ed efficacia politica, fiducia negli altri).

Il Volume, infine, è corredato di una ampia appendice che raccoglie informazioni di dettaglio sulle definizioni adottate per misurare le competenze, sulle componenti dell'Indagine e sugli aspetti metodologici di campionamento.

I principali risultati

L'analisi dei dati dell'Indagine sulle competenze degli adulti 2023 fa emergere un quadro molto complesso della situazione del nostro Paese, sia in termini di competenze cognitive possedute dagli adulti, sia rispetto ai principali fattori che possono influenzare la determinazione e le possibili conseguenze, in termini occupazionali, retributivi e sociali, derivanti proprio da un limitato possesso di competenze adeguate. Le evidenze relative all'Italia fanno emergere e, in alcuni casi confermano, difficoltà specifiche e sfidanti, che necessitano di approfondimenti ed interventi.

Una prima sfida è rappresentata dall'elevata **eterogeneità territoriale** che caratterizza l'Italia, dato che il contesto geografico gioca un ruolo cruciale nel determinare le opportunità di sviluppo e utilizzo delle competenze. Infatti, nel Nord Italia si ottengono risultati spesso assimilabili a quelli di Paesi più performanti e alla media OCSE. Al contrario, nel Mezzogiorno i risultati sono simili ai Paesi partecipanti all'Indagine che hanno ancora molto da investire per incrementare le competenze della popolazione adulta.

Nei domini di competenza esaminati, **l'Italia si colloca agli ultimi posti della graduatoria dei Paesi ed**

Economie analizzati e non sembra che vi siano stati sostanziali progressi negli ultimi dieci anni.

Il valore medio di competenza ottenuto nel 2023 dalla popolazione residente in Italia, in tutti e tre i domini di analisi, è inferiore in modo significativo, a quello della media OCSE. Ciò nonostante, i residenti nel Nord e nel Centro d'Italia riescono a raggiungere dei valori, nel dominio della literacy, pari, in termini statistici, a quelli della media OCSE. Il Nord-Est, inoltre, eguaglia la media OCSE anche nel dominio della numeracy. Le regioni del Mezzogiorno presentano, per tutti i domini, valori sempre significativamente inferiori alla media italiana.

In Italia il bagaglio medio di competenze possedute dagli adulti non è variato tra il 2012 e il 2023 nonostante si osservino dei peggioramenti significativi nelle regioni del Sud sia in literacy sia in numeracy e nelle Isole solo per la literacy. Nel decennio intercorso tra le due rilevazioni PIAAC, tuttavia, la composizione demografica della popolazione adulta è cambiata: l'invecchiamento della popolazione e l'aumento dei flussi migratori potrebbero aver contribuito al mancato incremento delle competenze a livello nazionale o al peggioramento riscontrato nelle regioni del Mezzogiorno, poiché immigrati e persone con età avanzata rappresentano due collettivi caratterizzati da competenze che tendono ad essere inferiori al resto della popolazione.

Se la struttura della popolazione, in termini di età e di provenienza, fosse rimasta la stessa del 2012, il quadro delle competenze nel 2023 avrebbe mostrato risultati migliori sia nel Mezzogiorno sia nel Nord-Ovest. Le stime sulle competenze degli adulti nel 2023 con assetto demografico immutato rispetto al 2012 evidenziano, infatti, che, nel caso della numeracy, nelle regioni del Sud non si sarebbe assistito ad un peggioramento, bensì ad una stabilità nel tempo, mentre nelle regioni del Nord-Ovest si sarebbe riscontrato un miglioramento delle competenze medie. Nel caso della literacy, si sarebbe altresì osservata una stabilità nelle Isole e un miglioramento del Nord-Ovest.

Lo studio puntuale sulle differenze registrate nei punteggi di competenza per caratteristiche socio-demografiche della popolazione adulta evidenzia, oltre a ombre, alcune luci.

Viene confermato il ruolo fondamentale dell'**investimento in istruzione** nell'accrescimento delle competenze. Nel nostro Paese e in tutte le sue aree geografiche gli adulti con titoli di studio terziario ottengono punteggi di competenze superiori rispetto a chi ha un'istruzione di livello secondario superiore e, ancor di più, in relazione a quanti possiedono al massimo titoli di studio di livello secondario inferiore. Bisogna sempre tenere presente però che nel nostro Paese solo il 20% delle persone tra i 25 e 65 anni ha un livello di istruzione terziaria, mentre circa il 37,7% ha un titolo di studio inferiore al diploma.

L'Italia, inoltre, presenta una minore polarizzazione delle competenze fra i diversi livelli di istruzione rispetto agli altri Paesi OCSE. Chi possiede un titolo di studio terziario, nel nostro Paese, registra valori medi di competenza inferiori rispetto al complesso delle persone con titolo terziario nei Paesi OCSE; al contrario, chi ha un livello di istruzione inferiore al diploma mostra punteggi medi di competenza pari o addirittura superiori a quelli rilevati in media tra i Paesi e le Economie partecipanti a PIAAC.

Anche nell'analizzare le competenze per livello di istruzione si confermano forti differenze territoriali a svantaggio delle regioni del Sud e delle Isole. Parimenti, è da sottolineare, in termini positivi, il risultato ottenuto dalle persone con titolo di studio terziario residenti nel Nord-Ovest che raggiungono, in tutti i domini, un punteggio in linea con la media OCSE, ottenendo risultati che possono costituire un modello per altre aree del Paese.

Le competenze degli individui sono, inoltre, fortemente correlate al **background familiare**: le persone con bassi livelli di competenze provengono prevalentemente da famiglie culturalmente svantaggiate in cui i genitori hanno ridotti livelli di istruzione. I dati mostrano, infatti, che, per tutti i Paesi partecipanti e in tutti e tre i domini di competenza indagati, gli adulti che hanno avuto almeno un genitore in possesso di istruzione terziaria ottengono *performance* migliori di coloro i cui genitori hanno raggiunto almeno un livello di istruzione secondario superiore, che, a loro volta, ottengono punteggi più alti degli adulti provenienti da famiglie in cui nessun genitore ha un'istruzione di livello secondario superiore. In Italia, la distanza, in termini di competenze, tra le persone con *background* familiare svantaggiato e le persone provenienti da *background* familiare più favorevole è decisamente ampia in tutti i domini di competenza. Quest'ultima evidenza – che deve essere esaminata congiuntamente all'informazione sulla quota di persone che provengono da famiglie in cui entrambi i genitori hanno un livello di istruzione inferiore al diploma pari al 61,6% in Italia (contro una media OCSE del 25,4%) – indirizza verso una riflessione su possibili azioni da compiere per innalzare il livello di qualificazione della popolazione. Tali interventi dovrebbero concentrarsi, in termini quantitativi, sul favorire un aumento delle quote di popolazione che conseguano almeno un titolo di studio secondario superiore, ma anche e soprattutto, in termini qualitativi, sul fatto che il conseguimento di tali titoli favorisca soddisfacenti risultati sia economici che sociali.

Donne e uomini in Italia hanno pari risultati, in termini statistici, sia nel dominio di competenza della literacy sia in adaptive problem solving, ma gli uomini continuano ad avere migliori risultati delle donne in numeracy. Sul divario di genere per la numeracy, caratterizzante l'Italia, come la media OCSE e altri Paesi, i dati forniscono informazioni precise, delineando un quadro abbastanza chiaro su eventuali azioni

da intraprendere al fine di ridurre, se non annullare, tale *gap*. Nel nostro Paese, la differenza di genere in termini di competenze di numeracy, già evidente nella popolazione complessiva, aumenta, sempre a sfavore delle donne, quando le analisi sono circoscritte alle sole persone con titolo di studio terziario, ma si annulla se si considerano solo i laureati in materie STEM. Questo risultato italiano non viene confermato nella media OCSE, dove la differenza del punteggio medio di competenze in numeracy a favore degli uomini persiste, sia se si considera la sola popolazione di persone con titoli terziari, sia quando la selezione include solo gli adulti con istruzione universitaria in discipline STEM. Il risultato ottenuto in Italia indica con chiarezza, come interventi volti a incrementare la partecipazione delle donne a percorsi di studio scientifici, tecnologici, ingegneristici e matematici – che potrebbero incidere nel modificare la propensione femminile a percorsi di studi maggiormente orientati verso materie umanistiche – favorirebbe un incremento complessivo delle competenze in numeracy della popolazione, che, come visto, sono particolarmente ridotte nel contesto italiano rispetto ad altre Economie avanzate. Ad avvalorare quanto appena sostenuto è il dato sulla quota di 25-65enni con istruzione terziaria in discipline STEM per genere: nel 2023, secondo i dati PIAAC, in Italia solo il 14% delle donne con titolo di studio terziario ha scelto un percorso STEM, mentre tra gli uomini con istruzione terziaria la quota di STEM è pari al 43%.

Uno dei migliori risultati raggiunto dal nostro Paese, specialmente in un'ottica prospettica, riguarda la **popolazione giovanile**. I giovanissimi (16-24 anni) in Italia raggiungono, infatti, punteggi di competenze superiori al resto della popolazione (e nel caso della numeracy anche dei giovani di 25-34 anni), risultato diverso rispetto alla media OCSE e a molti Paesi ed Economie mondiali, dove il vantaggio si presenta prevalentemente per la classe di età 25-34 anni. Ciò che si osserva nel caso italiano è una notevole perdita di competenze con l'avanzare dell'età, ma con un buon bagaglio di partenza. In generale, questi risultati confermano la necessità di puntare sulla popolazione più giovane, nell'ottica di investire per favorire e facilitare i giovani verso scelte scolastiche e accademiche premianti in termini di competenze acquisibili, ma anche per evitare che le competenze possedute vengano disperse, garantendo la possibilità di trovare occupazioni che coltivino lo sviluppo di ulteriori capacità.

Un ultimo aspetto analizzato e di rilievo nella formazione e determinazione delle competenze si riferisce al **luogo di nascita** delle persone, letto congiuntamente al luogo di nascita dei genitori. Nel nostro Paese, secondo i dati derivanti dall'Indagine PIAAC, l'83,3% della popolazione è nata in Italia da genitori nati in Italia, il 12,2%, invece, è nata all'estero da genitori nati all'estero, inoltre, poco più dell'1% è nato in Italia da genitori nati all'estero (il restante 4% scarso, è costituito da persone nate all'estero da genitori nati in Italia o da persone che hanno solo un genitore nato all'estero). I dati mostrano, per tutti i domini indagati e soprattutto, come atteso, nel caso della literacy, differenze consistenti nei punteggi degli adulti in funzione del *background* migratorio, a svantaggio delle persone nate all'estero da genitori nati all'estero. Seppure con intensità differenti, lo svantaggio della popolazione immigrata si manifesta in tutte le aree geografiche. Quando l'attenzione viene spostata a cosa accade alle persone con differenti livelli di competenza nel mondo del lavoro, piuttosto che alle differenze in termini di competenze possedute in relazione alla **condizione occupazionale** (occupato, in cerca di occupazione o inattivo) o rispetto a differenti inquadramenti professionali, il quadro italiano, sempre letto in termini comparativi con agli altri Paesi ed Economie partecipanti a PIAAC, non appare rassicurante. Il valore medio delle competenze degli occupati residenti in Italia è significativamente inferiore al corrispettivo della media OCSE per ogni dominio considerato. Ancor più critica risulta la situazione degli individui in cerca di occupazione che, sempre in relazione agli altri Paesi e le Economie considerate, registrano valori di competenze inferiori. La polarizzazione delle competenze tra le forze lavoro e la popolazione inattiva risulta minore in Italia di quanto osservato in media tra i Paesi e le Economie considerate, indicando un miglior posizionamento degli inattivi in ambito internazionale.

I risultati confermano, comunque, che investimenti in competenze, e specialmente in istruzione, generano nel nostro Paese, **rendimenti occupazionali significativi**. A livello nazionale, dedicare maggior importanza all'istruzione – in termini di numero di anni per formarsi – si traduce in un aumento della probabilità di essere occupato, piuttosto che disoccupato, pari a circa il 3%, e simili risultati riguardano gli investimenti in competenze, trasversalmente ai domini. Nel Sud Italia, questi effetti si rivelano particolarmente significativi, soprattutto se riferiti alla probabilità di essere attivi nel mercato del lavoro piuttosto che inattivi. Tra le Economie osservate, il Sud si distingue per l'importanza di tali fattori, indicando come, in un contesto socioeconomico più arretrato, gli incrementi marginali derivanti dall'istruzione e dalle competenze acquisite siano nettamente superiori. Lo stesso effetto emerge anche in relazione ai **rendimenti in termini retributivi**, ma con significatività differenti nelle diverse aree del Paese. Se a livello nazionale investimenti in competenze e specialmente in istruzione si associano a rendimenti retributivi significativi, anche se di intensità inferiore rispetto alla media OCSE, nelle aree geografiche le competenze perdono il loro valore premiante, producendo effetti positivi esclusivamente nel Centro e nel Nord-Est. Si confermano comunque anche in questo caso, rendimenti marginali maggiori dell'istruzione nei territori del Meridione. In Italia, gli investimenti in istruzione si traducono, in media, in un aumento della retribuzione percepita pari al 13%,

mentre gli investimenti in competenze generano un effetto più moderato, attorno al 5%. Tuttavia, nel Sud Italia, l'effetto dell'istruzione sulle retribuzioni è nettamente maggiore, con rendimenti che raggiungono il 19%.

L'analisi dei valori di competenza per differenti profili di lavoratori evidenzia maggiori competenze tra i lavoratori a tempo indeterminato, o indipendenti, con professioni altamente qualificate e operanti in realtà produttive di grandi dimensioni.

Infine, anche l'analisi della relazione tra livelli di competenze e indicatori sociali (soddisfazione per la vita, percezione del proprio grado di salute, efficacia del sistema politico, fiducia negli altri) fa emergere l'importanza dell'investimento in capitale umano quale elemento determinante di situazioni di maggior benessere, seppure con alcune differenze.

In Italia circa il 70% della popolazione dichiara un elevato grado di soddisfazione per la vita. Tale percentuale, più bassa di quella registrata in molti Paesi e nella media OCSE, si riduce significativamente quando si analizza la soddisfazione delle persone con bassi livelli di competenza (*low performer*) e presenta intensità minori nelle aree del Mezzogiorno.

Rispetto alla percezione sullo stato di salute, l'Italia presenta quote di individui che si percepiscono in buona salute assimilabili alla media OCSE, con circa il 43% della popolazione che riporta un elevato grado di salute percepita. Tale percentuale varia nel territorio con valori più alti nel Nord e nel Centro rispetto al Mezzogiorno. Il differente grado di percezione delle proprie condizioni di salute tra la popolazione complessiva e gli adulti con ridotti livelli di competenze, e ancor più tra *high performer* e *low performer*, è piuttosto evidente: le persone con bassi livelli di competenza meno frequentemente dichiarano buone condizioni di salute.

La fotografia del benessere sociale, misurato tramite l'efficacia politica e la fiducia, in Italia restituisce un quadro peculiare. Solo il 7% degli adulti residenti in Italia dichiara che il sistema politico è efficiente e capace di rispondere ai bisogni dei cittadini. Valori non dissimili si registrano se si analizzano i risultati della popolazione con competenze basse: le percezioni di inefficacia rimangono molto alte.

L'elevata fiducia nei confronti del prossimo tende ad essere non molto diffusa nel territorio nazionale e inferiore alla media OCSE. In Italia solo il 22% degli adulti dichiara elevata fiducia negli altri e tale percentuale si riduce ancor più nelle regioni centro-meridionali. Il dato italiano è ben al di sotto della media OCSE, pari al 38%. Anche in questo caso le competenze risultano un elemento su cui investire per migliorare il clima sociale nazionale. In Italia, e specialmente nel Nord-Ovest, gli adulti con competenze elevate, infatti, presentano maggiori probabilità di riportare un elevato grado di fiducia nel prossimo rispetto ai *low performer*.

Brevi conclusioni

Elevati livelli di competenza generano benefici non solo individuali, ma anche e soprattutto all'intero Paese poiché, favorendo vantaggi competitivi, risultano determinanti per la crescita economica, l'aumento dell'occupazione, della coesione sociale e della competitività. Diventa quindi fondamentale, oltre che nell'interesse comune, individuare soluzioni efficaci che permettano al nostro Paese di migliorare laddove le difficoltà sono più evidenti.

I dati presentati nel Rapporto "PIAAC – ciclo 2. *Le competenze cognitive in Italia nel contesto internazionale. I fattori determinanti, i livelli e i rendimenti sociali ed economici*" evidenziano con chiarezza dove risiedono i principali ostacoli allo sviluppo e all'utilizzo delle competenze e mostrano in modo poco equivocabile la necessità di interrogarsi sul funzionamento dei sistemi di istruzione e formazione, delle attività di orientamento, dei dispositivi per l'integrazione nella vita sociale e nel mondo lavorativo delle persone che provengono da altri Paesi, nonché del sistema produttivo e delle strutture atte a facilitare l'incontro tra offerta e domanda di lavoro. Appare evidente, inoltre, che nella riflessione finalizzata a superare le difficoltà emerse non sia possibile trascurare la diversificazione esistente a livello territoriale e lo svantaggio di alcune realtà del Paese.

I risultati ottenuti, sia in riferimento alla situazione rilevata nel 2023, sia in un'ottica di cambiamenti intercorsi nell'ultimo decennio, costituiscono un'importante base conoscitiva di partenza, utile nella verifica dell'efficacia degli interventi adottati negli anni recenti per innalzare i livelli di competenza della popolazione adulta e nel disegno di nuove politiche mirate a migliorare la situazione del Paese in relazione al patrimonio di conoscenze e competenze della popolazione adulta.

L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro. Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico – stabilito dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150 – nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese.

L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. È Organismo Intermedio del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2021-2027 del FSE+, delegato dall'Autorità di Gestione all'attuazione di specifiche azioni (Piano Inapp 2023-2026), ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey. L'attività dell'Inapp si rivolge a una vasta comunità di stakeholder: ricercatori, accademici, mondo della pratica e policymaker, organizzazioni della società civile, giornalisti, utilizzatori di dati, cittadinanza in generale.

INAPP

Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche

Corso d'Italia, 33 – 00198 Roma

Tel. +39 06854471

www.inapp.gov.it



